

## PDTS AUSL 2008 | PROGETTO SHAKESPEARE: ROMEO AND JULIET

PROGETTO SHAKESPEARE

2008 ROMEO AND JULIET

2009 HAMLET STUDI

2010 HAMLET ALLA ROCCA DEI ROSSI DI SAN SECONDO

2011 HAMLET AL PALAZZO DUCALE DI COLORNO

2012 HAMLET AL TEATRO FARNESE

PROGETTO LABORATORIALE PERFORMATIVO RIVOLTO AD UTENTI DEL DIPARTIMENTO DI SALUTE MENTALE-AUSL PARMA.

Ad oltre venti anni dalla sua fondazione e dopo avere attraversato esperienze artistiche che hanno messo al centro della propria ricerca teatrale l'attore sensibile, l'essere umano nelle condizioni di massima fragilità e vulnerabilità, Lenz Rifrazioni ha approfondito nel nuovo percorso laboratoriale - insieme ai soggetti drammatici coinvolti - la metamorfosi tra parola e corpo nell'estremismo sentimentale delle tragedie shakespeariane.

Il nuovo progetto ha portato al centro della ricerca drammaturgica due opere shakespeariane fondamentali per la scrittura estetica di Lenz Rifrazioni: Romeo and Juliet e Hamlet. I due testi di Shakespeare compongono un grande affresco poetico, sul quale la superiore sensibilità degli attori disabili diventa plusvalore artistico e drammatico e presupposto di verità drammaturgica.

Nel mettere questi monumenti classici della letteratura teatrale alla prova dell'attore sensibile, Lenz Rifrazioni ha inteso esaltare la qualità unica di potenza e bellezza che essi esprimono attraverso un processo di elaborazione linguistica articolato e complesso i cui codici espressivi vengono rigenerati dalla sensibilità psichica degli interpreti. Nella tragedia e nei drammi che compongono il progetto lo stato estremo del sentimento, la passione che muove e spinge verso la morte è generata dall'atto della parola, il pieno corpo della voce. Il confine mitico delle opere shakespeariane è segnato da due linee fondamentali nella composizione teatrale di Lenz: la lingua originaria e la nascita della parola nel corpo dell'attore.

La lingua di Romeo and Juliet compie il destino tragico dei due eroi. E' impossibile lavorare su questa tragedia Shakespeariana senza l'atto originario delle loro labbra e della loro lingua, intolleranti ad altro che alle parole funebri e canine dell'inglese antico. Il testo è vittima della sua nuda sillaba. L'esplosione potente della parola non trova un senso verso cui dirigersi e semplicemente si disintegra nel verbo animale. E' attraverso il linguaggio ringhiante e l'immaginario in esso impiegato che si comprende come il Liebestod di Romeo and Juliet, il loro amore e la loro tragica fine, siano legati indissolubilmente, quasi due aspetti di una sola cosa. "Qui l'odio ci fa molto combattere, ma di più, l'amore. O amore attaccabrighe, odio amoroso - o tutto, fatto di nulla!" (I, i). Lingua morente fin da subito "Is the day so young?" Troppo giovane è il giorno. Il tempo del Liebestod è il tempo della rappresentazione tragica. "Two, both, where we lay our scene" - due, entrambi, dove noi collochiamo la nostra scena - Due è la voce che invita nera al paesaggio finale. Rigoglio doppio già uguale a se stesso nell'unica volontà del sentimento estremo, della passione.

Il mondo metamorfico del verso latino di Ovidio e le scritture giapponesi per Bunraku - cunei narrativi del testo Shakespeariano - sono contagio sonoro e ritmico dell'opera teatrale. Nessuna morte tragica fu più amata e raccontata con altrettanta frequenza ai tempi di Shakespeare di quella di Piramo e Tisbe (Ovidio, Metamorfosi), i due amanti separati dalle famiglie ostili, che si incontrano nel bosco e muoiono suicidi. Morte doppia che insegue quei nati sotto una cattiva stella, Romeo and Juliet eroi-monumento di parole, che si innalza sul piedistallo materico dell'opera scenica, memoria per i sogni degli attori carpentieri, falegnami, tessitori, aggiustamanici, stagnini, sarti, falegnami del Sogno di una notte di metà estate.

"E' la storia di una stella" scrive Hélène Cixous "la pièce è una stella. Quando inizia, è già finita. Roméo e Juliette sono morti. La pièce lo sa prima di cominciare. Conosce questa storia. Dura il tempo di morire. E durante questo tempo, bisogna vivere, vivere, vivere, bisogna correre più veloci della morte, più veloci. La scena ha una pendenza via via più ripida. Dal cielo alla tomba, dalla terra alla tomba, ognuno scivola stridendo."

Forse una stella che non c'è più. La luce che ci arriva viene da molto lontano ma la stella ormai non esiste più, rimane solo la sua luce perché solo questa permane nel tempo. La luce che emana il blank verse shakespeariano è forse luce di quella stella che ancora si mostra. Ma la stella non esiste più, il teatro di quel tempo non c'è più e quello che c'è oggi è altra cosa. Quello che ancora rimane è quella brillantezza, quei raggi di stella che ancora le appartengono, alla stella del Linguaggio, della Scrittura, del Ritmo. La

storia di Romeo e Giulietta non esiste più ma questa luce splende come sempre dal testo, dalla parola che l'attore fa nascere dal testo, dall'orchestra di suoni che sospingono quel bagliore fino a noi, alle nostre orecchie, al nostro cervello, al nostro cuore. Romeo and Juliet è storia di nomi, la storia è finita e rimangono i nomi. Romeo non è Romeo. Romeo non è qui. Romeo è in altro luogo. Quello che è qui non ha più nome, non vuole più avere un nome, semplicemente è qui. Come l'attore. Il conflitto del tragico avviene tra i suoni animali e le bocche parlanti, tra le pieghe barocche dei puns e degli Adieu, tra le voci duellanti di figure leggere i cui piedi mal sopportano la terra. Il suolo è tragico, a mezz'aria sta il dramma.